

QUESTO È IL NOSTRO AMATO E SOFFERTO PERÙ

Qui in Perù termina oggi, 16 novembre 2024, il Forum di cooperazione economica Asia-Pacifico (APEC). I leader di 21 economie che si affacciano sul Pacifico si sono incontrati per affrontare questioni come il commercio, la sicurezza e la sostenibilità. Ma contemporaneamente si sono fatte sentire anche proteste contro Dina Boluarte, attuale presidentessa del Perù. Alcune considerazioni al rispetto.

Dina Boluarte offre un discorso di pace mentre reprime violentemente le manifestazioni.

La presidentessa gigioneggia con i suoi discorsi di fronte alle autorità internazionali, presentando il proprio governo come uno che "dà potere ai cittadini" e vive in "pace": in realtà reprime le proteste con gas lacrimogeni e pallini e si rifiuta di incontrare la stampa locale.

Presenta il Perù come un paese che cerca "l'inclusione dei cittadini", "un paese di fratelli, di pace e sviluppo": e i manifestanti reclamano giustizia per gli omicidi nelle marce di protesta di questi ultimi due anni.

Fa suonare la banda della polizia con tamburi, trombe e tromboni per nascondere il clamore della gente in rivolta: e la gente balla al ritmo della musica autoctona, inarbola striscioni e manifesti con messaggi che mostrano il suo dissenso e usa amplificatori per farsi sentire.

Mentre si parla di inclusione e sviluppo, la popolazione è rinchiusa alla forza nelle proprie case,

fin da prima dell'evento, con lavoro virtuale e vacanza "recuperabile". E tutta l'istruzione in Lima e in altre città, assolutamente tutta, è stata virtuale dal lunedì al mercoledì e senza lezioni il giovedì e il venerdì.

E tutta per colpa della paura di Dina Boluarte!

Una paura che è infinitamente più grande del danno che provoca a milioni di peruviani.

Da una parte, una presidentessa con l'indice di gradimento più basso del mondo (4%), che ha



paura della sua stessa gente: stratonata letteralmente per i capelli in più di una occasione; fischiata ovunque vada; preoccupata più di ritocchi di chirurgia plastica che di governare; schiava della corruzione con tanto di orologi rolex "regalati o presi in prestito"; soggiogata e complice di un Congresso onnipotente pieno di criminali e ladri che si autoconcedono bonus e ferie pagate, mentre emanano leggi che favoriscono i delinquenti, cioè se stessi, e si rifiutano di abrogare la legge pro-criminalità organizzata che li avvantaggia in primo luogo e che mette a rischio la sicurezza del paese.

E dall'altra parte, una popolazione stanca di soffrire sempre e di nuovo l'arbitrarietà, l'incompetenza e la corruzione di un potere incapace di garantire la vita, sommerso da un'ondata di insicurezza cittadina, violenza, sicari e morti su commissione.

L'unica speranza di Boluarte, forse, è che in questi incontri ad alto livello nessuno guardi quello che sta succedendo intorno perché i partecipanti sono solo preoccupati di guardarsi tra di loro.

Una speranza inutile, visto che tutto il mondo sa che qui si sparano proiettili a chi corre il rischio di scendere in strada per protestare.

Il giornalista inglese Franklin Briceño del *Dailymail* riferisce che Boluarte non solo "ha passato più di 100 giorni senza comunicare con la stampa", ma anche "ha avuto un'agenda ufficiale vuota per mesi". "Mentre Boluarte, che ostentava un abito rosa acceso e perle, salutava il presidente cinese Xi con una guardia d'onore cerimoniale e uno squillo di tromba, la polizia antisommossa si scontrava con i manifestanti anti-governativi a pochi isolati di distanza".

Oriana González, giornalista e produttrice di notizie per *China Global Television Network* (CGTN America) ha evidenziato la protesta dei manifestanti, guidata dalla crescente insicurezza che ha colpito il paese durante il governo della presidentessa Boluarte. "Da una parte c'è l'APEC, con i media internazionali che coprono questo evento, ma dall'altra parte si vede un altro Perù: la gente è sconvolta. Questo è reale, è quello che sta succedendo nel paese". "Mi sento molto triste e, allo stesso tempo, mi sento anche contenta perché il peruviano non si sottomette, il peruviano sta difendendo il suo diritto di essere ascoltato. È una sensazione agrodolce. Forza per il popolo peruviano".

Come dice l'avvocata-giornalista Rosa María Palacios: "Quando si impone la fame, non ci si aspetti altro che la ribellione".

Questo è il nostro amato e sofferito Perù.

Mi ricorda Primo Levi: nel suo libro "Se questo è un uomo", narra un episodio in un campo di concentramento dove un prigioniero affamato chiede alla guardia: "Perché?", e questa risponde: "Qui non c'è motivo".

Anche in Perù oggi non c'è motivo: solo violenza simbolica e fisica contro chiunque osi mettere in discussione la grossolana incompetenza del regime.



Padre José MIZZOTTI – missionario in Perù